

inventàrio

Il linguaggio della manifattura

s. m. [dal lat. tardo *inventarium* (der. di *inventus*, part. pass. di *invenire* «trovare»), propr. «elenco, registro per trovare ciò che è in un dato luogo»]. –

3. fig. Raccolta, elencazione ordinata di

cose non materiali: *redigere un i. completo del patrimonio lessicale di una lingua (o di una terminologia, di un linguaggio settoriale, ecc.)* E come sinon. di *elenco, lista, enumerazione.*

il senso del lavoro

Raffaele Alberto Ventura

Come dare senso al lavoro? Questa domanda è tornata al centro delle riflessioni sull'azienda contemporanea, confrontata ad aspettative inedite, crisi di motivazione, grandi dimissioni. Se il terziario la esprime a voce più alta, perché ne ha i mezzi, la domanda di senso attraversa ogni settore produttivo, riguarda ogni lavoratore, dagli uffici alle fabbriche. Per il tempo che occupa nelle nostre vite, il lavoro non può essere soltanto fatica e guadagno; deve significare qualcosa di altro da sé: una vocazione, un progetto, la partecipazione a qualcosa di più grande. Come dare, allora, un senso al lavoro? Cominciando dalle parole.

Il concetto di lavoro, monolitico, rimanda alla molteplicità dei lavori: non un significato univoco, quindi, ma innumerevoli significati. Ci vorrebbe un dizionario per enumerarli tutti, o perlomeno un primo inventario: eccolo dunque, lo tenete tra le mani.

Anche questo libricino, come praticamente tutto quello che ci circonda, è un prodotto del lavoro.

Lavoro intellettuale, innanzitutto: dare i nomi è il primo lavoro affidato all'uomo. Nella Genesi biblica, Adamo passa i suoi primi giorni nominando gli animali uno per uno, imitando il creatore che gli aveva impresso in un solo soffio il nome e la vita. Precursore di tutti i dizionari e gli inventari. Ma non esisterebbe, questo nostro inventario in forma di libro, senza tutto il lavoro spesso occultato dal feticismo della merce: quello dei grafici, dei tipografi, dei rilegatori, dei cartai, dei trasportatori e di tutti coloro che hanno contribuito a trasformare parole e idee in un oggetto concreto. Dare i nomi significa anche fare uscire dall'ombra chi lavora.

La fabbrica e il laboratorio, il cantiere e l'ufficio sono da sempre luoghi in cui il linguaggio non è solo comunicazione, ma anche appropriazione della realtà. Nominare uno strumento, un processo o un macchinario significa comprenderlo, in qualche modo padroneggiarlo, eventualmente trasmetterlo. È attraverso il linguaggio che il sapere tecnico diventa condiviso, che la fatica assume un senso, che l'orgoglio di un mestiere si traduce in identità collettiva. Lo sapevano gli enciclopedisti francesi del Settecento, che anticiparono la rivoluzione democratica stampando in un libro lo scibile degli ar-

tigiani e degli operai. Con le parole interpretiamo ciò che facciamo e diamo un significato a ogni gesto, a ogni fatica. Riconosciamo gli altri e noi stessi.

Questo inventario nasce con l'intento di restituire dignità e valore alle parole della manifattura, raccogliendone la varietà e le sfumature, senza dimenticare l'ironia con cui il lavoratore ha sempre saputo affrontare le difficoltà del mestiere: una forma di resistenza alla rigidità della produzione, alla violenza della razionalizzazione, un modo per restituire un'anima anche ai processi più meccanici.

Le parole sono strumenti di lavoro tanto quanto le mani che modellano, saldano, tessono, assemblano. La lingua del lavoro è una lingua viva: si evolve con la tecnologia, si adatta ai tempi, ma conserva radici profonde nelle tradizioni di ogni territorio. Ogni parola nata tra i rumori della fabbrica, tra le mani degli artigiani o nei cantieri, è una testimonianza di un sapere che si tramanda, si adatta e si evolve. Le parole che risuonano nei capannoni, tra le macchine utensili o nei reparti di assemblaggio sono il riflesso di un sapere condiviso, un codice che unisce generazioni di operai, artigiani e imprenditori.

Come dare senso al lavoro? Restituendogli la parola: strumento e memoria, ponte tra generazioni e territori, legame tra il passato e il futuro. Con la consapevolezza che esistono ancora innumerevoli parole da inventare per gli inventari di domani.